La prima mostra a Roma del pittore René Magritte

un vernissage in via Sistina

«**Surrealisme pas mort**», come si diceva in Francia anni or sono: oggi a Parigi non lo si direbbe più, il mito è scaduto davvero, la scomparsa di Eluard (ma l'estro del poeta non s'era già spento col passaggio di lui alla disciplina marxista?) è sembrata un epilogo. Restano, con estremo candore, la buona fede di certi «ambienti d'avanguardia» romani, l'entusiasmo provinciale dei giovani autodidatti: e ieri, al vernissage in **una bottega d'arte di via Sistina** della prima mostra in Italia di René Magritte pareva di assistere ad una rivelazione. C'erano letterati, pittori, critici, un paio di psicanalisti e signore che fiorirono all'epoca del «manifesto» o del «charleston»; tutti, dinanzi alla tela intitolata «**La nuit de Pise**» dove il campanile si appoggia ad un cucchiaio enorme contro il livido cielo, socchiudevano gli occhi ripetendo: «formidabile».

Avrebbe dovuto esserci lo stesso Magritte, e la notizia che il più «scientifico» tra pittori surrealisti non aveva potuto all'ultimo momento lasciare la sua casa belga, riempiva di disappunto i visitatori. Chi, nel pubblico, l'aveva conosciuto a Parigi evocava la sua impassibile faccia mongoloide, la sua figura massiccia, la sua implacabile tenacia. Si raccontavano in tono rispettoso gli exploits di Magritte, capace, fra il 1920 e il 1930, di dipingere ogni giorno un quadro, talora di dimensioni vastissime. Si metteva in luce che il belga, fedele alla sua missione di pitture o piuttosto di anti-pittore, aveva costantemente spregiato la compagnia frivola degli altri surrealisti e l'ozio nei «bistrò» parigini riuscendo nondimeno ad affermarsi, con meno scalpore ma con più vena di Dalì, come un caposcuola. Venivano citate le sue parole illuminanti: «Voglio strappare gli oggetti al nulla, ripopolare il mondo. Prendete l'esempio della porta: l'essenziale della porta non è d'essere di legno o un rettangolo, ovvero coperta di ornamenti, ma di offrirci un passaggio. Fate che il pittore ce la mostri squarciata da un foro e la porta avrà ritrovato il senso perduto». Una porta figura anche nella Mostra romana, campeggiante in una piccola tela: è una porta bianca e marrone, tracciata secondo linee curve, quasi alla cubista; nessun foro la squarcia, e il titolo del quadro (« **Il modello vivo**») non ci aiuta troppo a comprenderne il significato. In compenso, ecco altri Magritte, straordinariamente coerenti e, a modo loro, perspicui, ottenuti con un colore oleografico e compatto, con un disegno elegante e banale. Ecco «**La caduta della casa Usher»,** ispirata al racconto di Poe, dove un albero pateticamente si spezza, la sua chioma pende recisa: e non è una

chioma, ma una grande foglia carnosa attraversata da venature; uno dei concetti cari a Magritte è stato sempre quello di ammonirci sull'unità delle foglie e dei rami, frutto del medesimo ceppo: qualcuno lo ha chiamato «pittore di metonimie». In un altro quadretto, dal titolo «**L'incendio**», lussureggia un'intera foresta di alberi-foglie su uno sfondo di montagne nude. Ne «**Il seduttore**» un brigantino naviga a vele spiegate sopra un tenero mare orlato di spuma bianca, e lo scafo e le vele del brigantino hanno lo stesso colore del cielo, con orli di spuma bianca: un richiamo all'«unità psicologica» del ricordo o del desiderio, per cui si dissolvono gli attributi concreti, non rimane che la sete dell'azzurro, seduzione del viaggio. Per nessuna scuola pittorica come quella surrealista e, fra i pittori surrealisti, per nessuno come Magritte sarebbe legittima una ricerca così meccanica del significato d'ogni quadro: Magritte non dipinge che concettini, scaltrendo la poetica barocca.

Il pubblico dell'inaugurazione si stupiva come di un inaudito ardimento del fatto che nella tavola dal titolo «**Prospettiva** » Magritte abbia sovrappeso una cassa da morto alla poltrona (diligentemente copiata) su cui in un quadro celeberrimo David raffigurò giacente Madame Récamier: in realtà Magritte intende alludere, con assoluto semplicismo, alla circostanza che Madame Récamier e David e il gusto e la gloria di quell'epoca sono tramontati, perduti per sempre. Si tratta d'un pittore prediletto dagli psicanalisti per la sua capacità di raffigurare gli schemi: «In me non lavora che l'intelligenza, non aborrisco che il cuore» disse di se stesso, ed a Bruxelles una volta che un critico, davanti al famoso «**Carnaval du sage**», gli chiedeva quali misteri racchiudesse quella composizione impeccabile, Magritte rispose, sorridendo: «Non ci sono misteri. Ci sono una bella donna, un filone di pane, una maschera, un bicchiere di vino: che cosa può chiedere di meglio un uomo saggio per il suo carnevale?». Troveremo sempre in Magritte questo fondo arido ed intellettualistico, il sapore cenere del senso comune elevato a canone d'arte. Dobbiamo considerarlo tuttora un pittore notevole, sul piano del costume e della storia; ed è giusto non dimenticare che i suoi quadri non si vendono ancora a prezzi altissimi, nonostante il declino del surrealismo, è giusto non dimenticare la sua fatica proba e paziente. La sua prima mostra romana e italiana (pur se sia caratteristico dell'ingenuità locale presentarla come una mostra « di moda ») merita senza dubbio una segnalazione anche se sono lontani i pezzi più illustri (da «La statua volante» alla «Nostalgia», alla «Vertigine», a «Le Galet», ad «Alice nel paese delle meraviglie»), un minutissimo paesaggio, «Il regno della luce», stranamente pieno di tenebre sotto un abbacinante cielo diurno, ammonisce sul nerbo della pittura di Magritte, lo ricollega agli

antenati fiamminghi. Ma non possiamo perdonare a Magritte il suo atteggiamento verso l'arte, la sua sufficienza glaciale. Quest'uomo ormai cinquantacinquenne, che dichiarò d'esser diventato pittore (e pittore surrealista) perchè da bambino vide precipitare dal cielo, con raccapriccio e con gioia, un pallone aerostatico, René Magritte ha detto di sè: «Voglio dipingere come uno scienziato». I suoi maggiori successi commerciali sono legati a quadri in cui, sotto pretesto di simboli, troneggiano nudi licenziosi, non riscattaiti dalle passioni: dicono che alcune tele di Magritte flgurastero nella raccolta privata di Faruk. Altrove, nelle opere di maggiore impegno, Magritte ha popolato di mostri i suoi leggiadri sfondi turchini, e di apparizioni estatiche, di leoni alati, di scarabei dal viso umano: è stato fatto il nome di Hyeronimus Bosch, «un Bosch che non ha paura dell'inferno». Magritte non ha paura, non odio, non amore, non rimpianto nè speranza: è un uomo tranquillo, un esemplifIcatore di metafore, un esegeta di misteri addomesticati. Resta un pittore di cinica eleganza: troppo poco. L'unica nota commovente al vernissage di via Sistina, pensandoci bene, era la trepidazione dei giovani che scoprivano Magritte turbandosi alla sua poesia. Era la «loro» poesia.

Carlo Laurenzi
Pagina 3 (21.01.1953)
LaStampa - numero 18

19 gennaio 1953
Rene Magritte
Prima mostra italiana
37
Catalogo: testo di L.de Libero
elenco delle opere: dipinti : *La belle captive* 1940*, Le bon sens* 1945*, Les graces naturelles* 1947*, Le monde poétique* 1947*, Le Cicérone* 1947, *La chute de la Maison Usher* 1950, *L'art de la conversation I* 1950*, L'art de la conversation II* 1950*, Le baiser* 1951*, Les verres fumés* 1951*, Le coup au coeur* 1952*, La magie quotidienne* 1952*;* tempere*: Le grand style* 1952*, La nuit de Pise* 1952*, Le modèle vivant* 1952*, Perspective: Madame Recamier de David* 1952*, Les pattes de velours* 1952*, L'autre son de cloche* 1952*, L'incendie* 1952*, Le principe d'Archimède* 1952*, L'amateur de coquillages* 1952*, La folie des grandeurs* 1952*, La valse hésitation* 1952*, Le modèle rouge* 1952*, Le thérapeute* 1952*, L'empire des lumières* 1952, *Le séducteur* 1952*, La main heureuse*
1952
Bibliografia:
C.Laurenzi, *La prima mostra a Roma del pittore Renè Magritte*, Stampa, Torino 21 gennaio 1953; M.Bucciarelli, *Magritte all'Obelisco,* Secolo, Roma 25 gennaio 1953; S.Villani, *Sogni,* Il Lavoro illustrato, Roma 25 gennaio 1953; G.Petroni, *Magritte cadavere squisito*, Giovedi, Roma 29 gennaio 1953; Vice, *Le mostre d'arte,* Paese Sera, Roma 31 gennaio 1953; A.Fornari, *Le due prefazioni*, Orizzonti, Roma 15 febbraio 1953; Girace, *Magritte all'Obelisco*, Roma- Napoli, Roma 3 febbraio 1953; F.Miele, *Magritte all'Obelisco*, La Giustizia, Roma 3 febbraio 1953; A.Fornari, *La critica d'arte Romana ha raggiunto fama*

internazionale, La Voce repubblicana, Roma 10 marzo 1953
A.Mezio, Il cucchjaio pendente, Il Mondo, Roma 21 febbraio 1953

RENÉ MAGRITTE: L'EMPIRE DES LUMIÈRES (OBELISCO 1952)